

**PROGETTO DI PROMOZIONE
DI UN CENTRO PER LA PACE E LO SVILUPPO
NELLA REGIONE DEL SAHEL NEL BURKINA FASO**

CENTRO DUDAL JAM ⁽¹⁾

1) «DUDAL JAM», in lingua peulh, significa «co-educazione per la pace» o «il centro per la pace»

I) PERCHÉ QUESTO CENTRO PROPRIO NEL SAHEL?

- A) Perché il Burkina Faso sta trasformando il suo limite di Paese continentale senza sbocco sul mare nel suo principale atout Come ha scritto il grande sociologo Basile GUISSOU, il Burkina Faso si presenta come «porto terrestre», per la sua centralità rispetto ai Paesi circostanti, per il suo ruolo di «carrefour» del West Africa, che ha reso Ouagadougou non solo la capitale dello Stato, ma anche la Bruxelles riconosciuta della Communauté Économique de l’Afrique de l’Ouest.
- B) Perché il popolo burkinabé è buono, cordiale, accogliente (dall’accoglienza calorosa), allegro (dalla gioiosità contagiosa), ottimista (ottimismo della volontà e progettualità concreta). Come ci confessò il Sottosegretario del Ministero delle Finanze del Senegal (ALHOUSSEYNOU DIALLO) con il quale viaggiammo da Parigi a Dakar nel 2002: «Io sono orgoglioso del mio Paese, ma devo riconoscere che il popolo del Burkina Faso è il migliore dell’Africa».
- C) Perché il Sahel è una Regione di intersezione statale tra Burkina Faso, Mali e Niger; punto di contatto e di convivenza secolare di etnie diverse (Peulhs, Sonrhai, Mallebé, Marku, Gourmantché, Foulsé e Tuareg) che, grazie alla scrittura e ai rapporti trans-sahariani, dispongono di un patrimonio identitario millenario e strutturato; intersezione tra etnie di pastori transumanti in via di sedentarizzazione e etnie di agricoltori; tra mondo arabo del Nord – Africa e il Centro – Africa. Senza dimenticare la storia leggendaria della fondazione di Gorom – Gorom e del suo significato che, in lingua mallebé vuol dire «terra di pace e di speranza».
- D) Perché il Sahel è una regione poverissima, la più povera del Burkina Faso (che pure è già il terz’ ultimo Paese nella classifica mondiale del reddito), eppure stupisce per la mancanza di fatalismo, per l’ottimismo e per l’impegno a sviluppare le sue pur modeste potenzialità produttive (allevamento, artigianato, commerci e turismo). Come dimostra anche l’esperienza di auto-organizzazione dei Groupements Villageois (Gruppi di agricoltori, di allevatori, di donne, di artigiani e di genitori degli allievi), promossa da Saïdou MADIÈNE, questo orgoglioso tuareg, questo pastore nomade che, dopo gli anni della terribile siccità (1971-73), decise di percorrere pazientemente tutti i villaggi del Sahel, con la parola d’ordine “Uniamoci per salvare il nostro Sahel”. Oggi il CRUS (Comité Régional des Unités de Production du Sahel), la Federazione delle Unions des Groupements Villageois delle quattro Province, è composto da 1.200 gruppi che organizzano circa 40.000 persone (23.000 uomini e 17.000 donne).
- E) Inoltre perché il Sahel è un raro esempio visibile di coabitazione e di dialogo tra cristiani, musulmani e animisti. Infatti proprio nel Sahel è nata l’UFC (l’Union Fraternelle des Croyants). Nel 1969, nelle drammatiche circostanze della carestia, Père Lucien BIDAU, in missione nella Parrocchia Sant’Anna di Dori (capoluogo della Regione), per meglio organizzare i soccorsi e renderli fraterni propose a 12 persone (sei cristiane sei musulmane) di fondare l’Associazione UFC. Nello stesso modo, quando nel 1973 Padre Bidau fu destinato a Gorom – Gorom (capoluogo della Provincia dell’Oudalan, quella più a Nord), promosse con il Grande IMAM di Gorom – Gorom ,Alpha Traoré, la fondazione di un’altra UFC, con lo stesso spirito di quella di Dori.

Da allora le due Unioni Fraternelle des Croyants di Dori e di Gorom – Gorom (come ONG pluriconfessionali), perseguono due obiettivi complementari: a livello spirituale, la promozione del dialogo interreligioso e interculturale; a livello socio-economico la promozione di una strategia di sviluppo umano delle comunità locali.

F) Infine perché un'iniziativa di questo genere può diventare molto importante, in questo momento storico, nel quale molti stanno seminando «i folli germi della discordia», dello scontro tra civiltà, del conflitto apocalittico e della guerra totale: può diventare un'oasi di pace; è una testimonianza vivente di dialogo e di costruzione della pace; un faro per il futuro dell'Africa e dell'Europa, una concreta profezia incarnata della pace che può mostrare a tutti che il rispetto e il dialogo interreligioso non sono parole vane, ma vissuti concreti; un Centro di pratica co – educazione alla pace e di conoscenza delle rispettive religioni come forze di armonizzazione, specie per i giovani dell'Africa e dell'Europa. Insomma si tratta di trasformare una situazione “naturale” di pace nella zona più povera del mondo in un “esempio”, in un grande progetto, in una profonda riflessione, in un metodo pedagogico – didattico di formazione concreta al dialogo interreligioso e alla pace.

G) Infine questa direzione può dare un grande impulso il nuovo Vescovo di Dori (Vescovo di recente costituzione), Mons. Joaquim Ouerago, giovane vescovo che ha perfezionato i suoi studi a Roma (parla perciò un buon italiano), è stato nominato Presidente della Commissione per il dialogo tra cristiani e musulmani nella Conferenza Episcopale del Burkina Faso e il nuovo Presidente nazionale della comunità musulmana. Senza dimenticare che la Santa Sede ha deciso di creare una nuova Nunziatura proprio in Burkina Faso come segno di un forte aumento di attenzione verso quel Paese.

II Quali obiettivi?

- Realizzare la collaborazione, ovunque, tra i cristiani, i musulmani e le altre confessioni religiose.
- promuovere lo sviluppo integrale delle persone, attraverso la cultura del reciproco rispetto, della migliore reciproca conoscenza, del dialogo interreligioso, della cooperazione per lo sviluppo delle comunità.
- valorizzare e difendere il dialogo tra cristianesimo e l'islam africano nella sua specificità
- lottare contro i pregiudizi culturali, il fondamentalismo religioso e l'intolleranza che sono i semi della discordia sociale.
- creare un Centro di co – educazione al dialogo e alla pace al servizio di africani e europei, specie giovani, figli dello stesso problema, che possono fare un cammino comune.

III Quali iniziative?

A) preparare un clima adatto

1) In prima istanza è necessario promuovere la conoscenza reciproca e individuare i livelli su cui è possibile instaurare un dialogo.

Il dialogo è un segno e una sfida. Bisogna creare le condizioni per crederci, affinché si realizzi. E quale miglior condizione che far vedere un esempio concreto e duraturo di dialogo?

2) In secondo luogo bisogna partire dalla vita quotidiana. Lo sforzo da fare è quello di mettersi dalla parte dell'altro, di cercare di capire il suo punto di vista. E non ridurre tutto alla religione. Il dialogo infatti mette in gioco molti aspetti: implica un confronto fra culture, opinioni, mentalità, retaggi storici.....

3) Dobbiamo partire da ciò che ci unisce, conoscere le rispettive fedi; non voler imporre nulla; accettare le differenze; ma essere fedeli a se stessi; senza sincretismi e senza pretendere conversioni.

4) Bisogna favorire le virtù del dialogo:

- l'umiltà che rende capaci di ascolto
- la benevolenza, perché ciò che è buono ci è comune
- la stima reciproca, condita di sincero affetto ("gli occhi del cuore")
 - prendersi cura gli uni degli altri e imparare insieme a inventare sempre di nuovo la speranza.

B) Costruire un fecondo percorso di andata e ritorno tra l'Africa e l'Europa, perseguendo un vero arricchimento reciproco.

1) Gli europei possono fare campagne di sensibilizzazione e di promozione raccogliendo fondi, fornendo anche contributi culturali e metodologici e organizzando gruppi di persone, specie giovani, che partecipino alle iniziative in Burkina Faso, a Dori e a Gorom – Gorom.

2) Questo progetto però vuole risultare anche molto positivo per gli europei:

- la miglior conoscenza diretta dell'islam africano
- l'apprendimento che il dialogo tra cristiani e musulmani è veramente possibile
- la conoscenza diretta di questa parte dell'Africa e di questi africani
- il contributo a riesaminare il nostro stile di vita e il nostro modello di sviluppo
- la riflessione comune sulla storia dei rapporti tra Europa e Africa
- l'intelligenza, la morale e la fede africane che interpellano gli europei

3) Questo progetto mira dunque al riconoscimento reciproco, alla parità e alla corresponsabilità: a far crescere nella comune coscienza di africani e europei la convinzione che nel ciclo virtuoso del dono c'è il contraccambio (non solo casuale, ma strutturale).

C) Attività di diversa natura

- 1) Attività di informazione in Africa e in Europa
- Spot su radio e TV
 - Reportages su esperienze positive

Articoli su giornali e riviste

Organizzazione di conferenze – stampa e di tavole rotonde con leader religiosi

Scambi di esperienze con altri Centri che perseguono obiettivi simili (Névè Shalom (Wahat – al – Salam in Israele; Centro di Angers in Francia);

2) Attività di formazione

- a) Sessioni specifiche di formazione, seminari con laboratori (ateliers), di africani e di europei (quando è possibile).
- b) Esperienze, da condividere, di dialogo della vita nel Sahel.
 - feste religiose e civili, matrimoni, battesimi, funerali
 - condividere la musica, quella che celebra la vita e sviluppa la non – violenza
 - praticare insieme qualche sport che sviluppi collaborazione
 - viaggiare insieme a conoscere luoghi e persone (turismo di conoscenza)
 - realizzare insieme qualche piccolo progetto di sviluppo e di utilità sociale
 - cercare insieme di risolvere un problema
 - organizzare una veglia notturna sotto le stelle (di preghiera, di silenzio, di meditazione, di canto, di musica, di lettura aperitiva a lume di candela di brani delle rispettive letterature)
 - fruire insieme estratti di film o di documentari africani ed europei
 - giornata dell'incontro con cristianesimo e islam
 - salita ad un monte percorrendo strade diverse
 - consegna della carta di identità di cittadini del mondo.

Quattro testimoni del dialogo

Mohammed SAMMAK, musulmano sunnita, consigliere del Gran Mufti del Libano:

«Il dialogo può assumere diverse forme; è prima di tutto dialogo della vita, in cui ci si riconosce e ci si prende cura reciprocamente. È dialogo dell'azione e della solidarietà, soprattutto in ambito sociale e educativo. È anche dialogo teologico, che deve però tenere come punto fermo il rispetto di chi, pur appartenendo ad un'altra religione, può adorare Dio, lo stesso Dio, in modo diverso».

Ibraihm SHAMSEDDINE:

«Viviamo sui due argini dello stesso fiume. Non si può immaginare un fiume senza entrambe le rive. Per questo dobbiamo sforzarci di costruire un ponte che le unisca. Per me, come musulmano, sarebbe triste perdere il mio fratello cristiano che sta dall'altra parte. Per questo il dialogo è una via di vita e per la vita. Ed è per questo che la religione non può e non deve diventare fonte di guerra».

Amadou HAMPÂTÉ BÂ (1901 Bandiagara – Mali/ 1991 Abidjan):

«Se una sola è la vetta in cima al monte, diverse sono le vie per raggiungerla (.....). Ebraismo, cristianesimo e islam sono come tre fratelli vissuti in una famiglia poligama, in cui c'è un solo padre e ogni madre ha allevato il suo figlio secondo gli usi suoi proprî»

Bruno HUSSAR, fondatore di Nevé Shalom/Wahat al Salam, comunità che fa convivere ebrei, musulmani e cristiani in Israele:

«Aiutateci a esistere, a coesistere. Noi siamo una piccola comunità, ma siamo convinti di avere una grande forza, la forza del piccolo seme che sgretola la roccia (...)

Io voglio che i miei compagni e i miei amici, al di là delle barriere di religione, di opinione e di filosofia, si radunino nell'amore e nella fede. È l'annuncio più autentico e profondo di Nevé Shalom. Senza alcun dubbio, se seminiamo amore, ogni seme di vero amore donerà un giorno, domani o dopo domani, i frutti dell'amore. Nevé Shalom ha lo scopo autentico di conservare la speranza, di non perdere la fiducia e di seminare molto amore nella terra arida dei nostri paesi. Verrà, a suo tempo, il giorno del raccolto».